

Camminare sul sentiero della fede

di Vittorio Cristelli

in "vita trentina" (settimanale della diocesi di Trento) del 18 luglio 2010

Trovo illuminante ed esaustiva la descrizione che fa della situazione attuale della Chiesa il teologo spagnolo Juan Masià. Bloccata dallo scandalo della pedofilia emersa tra i suoi preti; chiacchierata e sospettata per l'amministrazione dei suoi beni con un cardinale che tratta con cosche di affaristi pur insigniti del titolo onorifico di "gentiluomini di Sua Santità"; criticata per la presenza del cardinal segretario di Stato alla cena organizzata da Bruno Vespa in cui si parla di riassetto dell'attuale governo; preoccupata per la defezione di gruppi che confluiscono nelle sette, ma anche per la secolarizzazione e addirittura il rifugio nell'agnosticismo soprattutto dei giovani: questa è la Chiesa di oggi. Juan Masià individua quattro "vie" che vede percorrere attualmente nella Chiesa e lo fa con la parabola suggestiva del sentiero di montagna. C'era una volta — dice — un sentiero di montagna, stretto con da una parte un precipizio e dall'altra una scarpata. Scende il buio e il cammino diventa pericoloso.

C'è chi preferisce arrampicarsi tra il bosco e raggiunge un ripiano per passarvi la notte. Al mattino lo scoprono comodo e ampio. Trovandosi bene, vi costruiscono prima una palizzata di difesa poi, un piccolo castello in cui si insediano rinunciando a camminare oltre.

Un secondo gruppo avanza sul sentiero nonostante la notte, ma ad un certo punto incontrano una grotta e vi si rifugiano rinunciando a camminare oltre, esattamente come quelli del pianoro. Il posto è angusto ma sufficiente per il gruppo.

Un terzo gruppo è quello degli indecisi e timorosi che si fermano ad un incrocio per prudenza. All'indomani cercano di attirarvi anche quelli del castello e della grotta ma non per avanzare bensì per fare numero, oggi diremo massa critica, onde aver più potere.

Infine c'è un quarto gruppo poco numeroso di quelli che decidono di continuare a camminare nonostante la notte. Si tengono per mano per non perdersi e continuano a camminare per giorni e notti. Per strada trovano altri gruppi provenienti da altri luoghi, vestiti in modo diverso e parlanti un'altra lingua. Si uniscono a loro e fanno un'unica comitiva, raccontandosi le proprie storie vanno verso la stessa meta. Fuori metafora, quelli del castello sono i cristiani della Chiesa — istituzione. Quelli della grotta sono i ribelli che si stringono in setta. Quelli dell'incrocio sono i cristiani della prudenza e della moderazione che cercano di attirare i primi e i secondi, ma per avere più potere e non per camminare. E quelli che avanzano nonostante la notte sono i cristiani che si lasciano portare dal vento dello Spirito, si trasformano nei vari incontri con altri uomini di altre religioni, razze e lingue ma non rinunciano mai a camminare.

Dice sinteticamente il teologo spagnolo: "La Chiesa nel corso di duemila anni ha oscillato tra la tentazione di trasformarsi in istituzione, la tentazione di diventare setta e la tentazione di cadere nell'immobilismo per eccesso di prudenza. Ma lo Spirito suscita ripetutamente una nuova Pentecoste attraverso la quarta via. Anche oggi".

Ho trovato in questi giorni due appelli ed esortazioni a camminare anche in Italia. Il primo di Pietro Citati che, rilevando nella Chiesa un certo pessimismo e una cupezza unita al tentativo di superare la crisi provocata dalla pedofilia solo attraverso il giustizialismo, ricorda che la fede cristiana è annuncio di gioia, di festa, di speranza. Perché è "grazia umanizzata". Il secondo l'ho colto in uno scritto di Paolo Giannoni, l'eremita presente e ispiratore dei raduni a Firenze della "Chiesa del disagio". Così scrive: "Non partiamo dalle nostre forze ma dalla convinzione che lo Spirito sta sulle tenebre dell'abisso come presenza amorosa, salvifica, unificante con una dolcezza di grande speranza e fiducia". Anche Giannoni esorta ad avere "fede nella fede".